

L'intervento straordinario nel Mezzogiorno
Viaggio nelle Regioni del Sud / Calabria - 1

E' diventata la principale voce d'entata. Ha dato vita ad una nuova classe sociale, tanto anomala quanto eterogenea, ha creato una maggiore ricchezza essenziale facendo però aumentare il modo svizzicoso la miseria produttiva.

no mobilitata al punto di trasformarla in una specie di strategia politica. E con spregiudicatezza si è cercato anche di utilizzare la lotta e la protesta di lavoratori e disoccupati per chiedere altri soldi.

proprio questo: invertire la rotta, mettere in moto processi produttivi con gli altri mille miliardi stanziati dalla Cassa in Calabria con il piano quinquennale.

Ma in Calabria non ci sono più zone da imboscare. I lavoratori lo sanno bene e chiedono proprio loro di non essere più assistiti. La proposta dei sindacati e del Pci, recitata anche nell'accordo programmatico regionale parte proprio da questa premessa.

Qui la parola assistenza non scandalizza più nessuno; anzi i governi regionali di centro sinistra, che si sono succeduti, l'hanno

Ma qualche cosa nel meccanismo comincia ad incepparsi: non è più possibile con disinvoltura pompare denaro pubblico senza mettere in moto, come è stato finora, processi produttivi.

Ma in Calabria non ci sono più zone da imboscare. I lavoratori lo sanno bene e chiedono proprio loro di non essere più assistiti.

La questa direzione hanno lavorato i Comuni e la Comunità montane preparando i loro progetti di intervento: nessuno oggi è disposto a tornare indietro.

Per «deviare» i fondi cancelliamo il bosco...

Il pasticciaccio voluto dalla giunta regionale: la delimitazione delle zone interne - Per agevolare i centri rivieraschi si stornano aree come quella della comunità di Delianova - Le proteste

Dal nostro inviato

DELIANOVA (Reggio Calabria) - «Alla fine ci verranno pure a dire che la colpa è nostra. Quando, invece, proprio per evitare errori, abbiamo osservato fedelmente l'accordo programmatico regionale e le direttive della Commissione per il piano. Mi ca ce lo siamo inventati di testa nostra il progetto per le zone interne. Troppo facile ora dire: "Fate finta che il bosco non c'è più". E se togliamo il bosco che resta?». Ad intervenire in modo un po' concitato è il compagno Germanò, sindaco di Scido e vice presidente della comunità montana di Delianova.

approvare la decisione della giunta di centro sinistra, a rinviarla in commissione per una sua, si spera, radicale modifica. Cosa c'è da cambiare? Tutto o quasi. La giunta, infatti, ha stravolto le indicazioni del Comitato delle regioni meridionali e gli interventi che proprio la Regione Calabria aveva indicato per le zone interne.

Ma la giunta, quando si è trattato di decidere su quali zone puntare ha fatto marcia indietro. Ha dilato a dismisura l'area di intervento, facendola arrivare al 45% dell'intero territorio (contro il 30% stabilito dal Comitato delle Regioni meridionali).

Ma Menicuccio non è un errore di geografia della giunta regionale. Proprio alcuni mesi fa è caduta l'amministrazione comunale di sinistra. Alla guida del Comune un mo noccolore dc. E si sa, le nuove amministrazioni hanno bisogno di fondi e di finanziamenti.

Un gran pasticciaccio che in questi giorni è cronaca oltre che protesta. E' stato proprio il coro dei no a spingere il consiglio regionale, invece di

Protagonista incontrastata della montagna. E' lei ad aver bisogno del maquisage, per ottenere finalmente un «valto» produttivo. Come? Creando delle moderne aziende zootecniche, prati pascolo, estese aree foragere; inoltre, con una seria politica delle acque, si possono recuperare vaste zone per colture di mon

La vicenda ora torna in commissione, si rinechia daccapo. E alla Cassa per il Mezzogiorno si è dato un nuovo alibi per non intervenire, per tenere congelati decine di miliardi. Non solo. La delimitazione della giunta punta pro-

«Ma forse il progetto per l'ex sanatorio può restare in piedi. Lo stesso» interrompe un compagno: «E come, se togliamo sul serio l'area del bosco, salta anche il progetto per l'ex sanatorio: ci sta proprio in mezzo».

Dal nostro inviato

COSENZA - C'è una storia di impegno trentennale dietro la lotta di oggi dei braccianti forestali e delle popolazioni della Sila per il progetto di sviluppo delle zone interne, per il cambiamento profondo dell'altopiano. Prosegue l'integrato di sviluppo della collina e della montagna non è perciò un astruso discutere legato dalla quotidianità della gente, dei lavoratori, dei vecchi braccianti e assegnatari della lotta per la terra degli anni cinquanta, dei giovani cresciuti negli anni successivi, poi emigrati nell'interminabile calvario verso il nord e l'estero. La Sila, anzi, è in piccolo il concentrato di come decenni di intervento straordinario - e ordinario - non abbiano saputo intendere le potenzialità, possibilità, per invertire la rotta della miseria, della povertà, dell'indigenza, a volte più umile, e avviare un'opera di trasformazione radicale.

di uno sviluppo assistito, dominato dai tradizionali centri di intervento della clientela democristiana, primo fra tutti l'Opera Sila. Nelle mani dell'attuale ente di sviluppo agricolo è passata - si può dire - gran parte della politica di sviluppo della montagna calabrese. Gli effetti oggi sono sotto gli occhi di tutti: il turismo ancora sfruttato poco e male, con danni già notevoli al paesaggio e all'equilibrio naturale; l'agricoltura limitata alle colture tradizionali; il bosco - la grande risorsa della Sila - completamente abbandonato; l'artigianato inesistente come come l'assetto territoriale.

di una volta nella logica perversa dell'assistenza, rinviate sine die l'inizio della programmazione economica. Fu questo uno dei motivi fondamentali alla base della decisione comunista di abbandonare, dopo il 31 ottobre del '78, la maggioranza a cui che reggeva la Regione.

«Tutto questo - commenta Quirino Ledda, segretario in Calabria della Federbraccianti - CGIL - quando nel passato uno dei canali fondamentali dell'intervento straordinario è stato proprio la forestazione, trascurando l'irrigazione (in Calabria non c'è un solo impianto pubblico irriguo che sia completo a monte e a valle) e altri canali. Oggi si toglie il bosco nelle aree dove c'è maggior numero di addetti alla forestazione e si esclude perciò non solo un settore produttivo delle zone interne ma la stessa possibilità di trasformazione che c'è attorno al bosco. Basti pensare - dice Ledda - alle segherie, al taglio reale del bosco, alle strade di penetrazione, alla pulitura, alla prevenzione dai fulmi. Si esclude il bosco perché si vuole ritornare ad un impianto tradizionale e, a tre mesi dalle elezioni, dividere e frantumare la più forte categoria del movimento di lotta calabrese».

Zone interne qui vuol dire soprattutto braccianti forestali, quasi quindicimila lavoratori concentrati nella Sila che aspettano - e lottano per conquistarsi - un lavoro diverso, leva fondamentale per uno sviluppo produttivo nuovo e per certi versi inedito dell'altopiano. E, in vece, anche la cronaca di questi giorni ha mostrato quanto sia inessuta di resi

La discussione perciò nei centri silani non è accademica. A San Giovanni in Fiorino, a Longobucco, a Bocciccherio, a Taverna è polemica recente di queste ore: piattaforma di lotta per i giorni a venire, centro di interminabili discussioni.

Da allora le cose sono peggiorate - se solo fosse possibile abbandonare l'intervento dispersivo a pioggia e clientelare, è continuato fino alla proposta di delimitazione delle zone interne avanzata dalla giunta regionale nelle settimane passate dopo mesi e anni di rinvii trascorsi nelle promesse demagogiche e nelle battaglie campanilistiche. Tutto però nella logica di preservare un sistema di potere che si chiama Opera Sila. Consorzi di bonifica, uffici legge speciale e hanno esistito nell'altopiano un intervento che ha fruito di decine di miliardi da trent'anni a questa parte. Con la delimitazione dei 170 mila ettari di bosco, sui 440

Dal nostro corrispondente

PESCARA - E finalmente anche Pescara ha i suoi consultori. Sono tre e sono stati aperti il 9 gennaio, alla chetichella, quasi di nascosto. Solo alcuni manifesti, in bianco e nero, tipo avvisi comunali che nessuno legge mai, annunciavano la avvenuta apertura, e tutt'oggi quasi nessuno lo sa. Per la verità del materiale di informazione il Comune aveva distribuito, ma soltanto ai partiti, però, chissà perché. Quanto al resto, locali e personale, è davvero un bel quadro.

L'unico consultorio in condizioni apprezzabili è quello di piazza San Andrea e lì c'è pure il personale. Manca il medico generico, una figura voluta dall'amministrazione comunale, ma in realtà completamente inutili in una istituzione che non è per niente un ambulatorio: perciò la sua mancanza non è che un dettaglio. Invece sono pure si nota a San Donato manca del tutto il personale fisso, non c'è l'ostetrica e nemmeno l'assistente sociale, i locali invece sono idonei, belli e ripuliti, tranne il bagno che proprio non esiste, ma all'occorrenza c'è un cesso a ventimetre

non parlare del materiale. A livello zero è pure la gestione sociale, mancano i rappresentanti dei quartieri, ci sono solo i rappresentanti dei sindacati e quelli dei movimenti femminili. In una parola i consultori a Pescara sono aperti come si aprono dei locali vuoti. Hanno messo il alcune persone e hanno detto loro: fate un po' voi! Dal giorno dell'apertura è andata in questi consultori solo una coppia di anziani coniugi, ma per sbaglio, perché cercavano un'altra cosa.

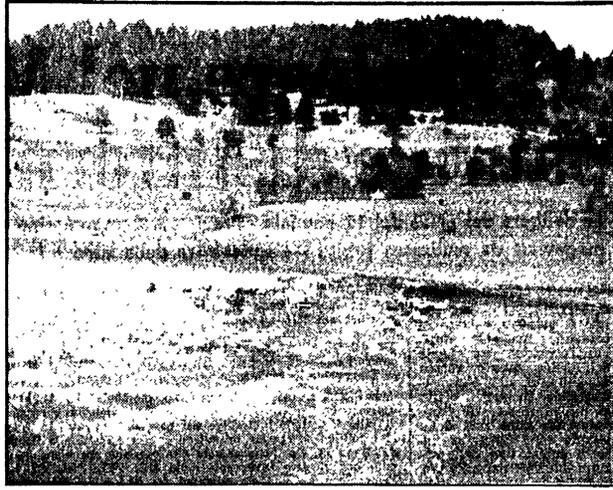
Il Comune di Pescara, che per i consultori aveva impegnato molto della sua credibilità, ha fatto il bel gesto per non perdere la faccia. Ma dire che questa apertura è stata una farsa è solo un simpatico autismo. Il funzionamento di questi consultori sarà lungo e faticoso, e farà da «coda» a tre e passa anni di lotte: per adesso, come ha detto avvilta una giovane assistente sociale, è «roba da piangere».

A Pescara ne sono stati aperti tre (alla chetichella, quasi di nascosto)

Che pasticciaccio i consultori «regalati» dal Comune!

A completare il quadro c'è

Sandro Marinacci



Il documento dei poliziotti del Nucleo speciale

Scrupolosi, quindi «ribelli» gli agenti che chiedevano efficienza per i sequestri

La decisione di smembrare e trasferire la squadra di Nuoro dopo la presa di posizione che pubblichiamo - I sindacati: «E' una rappresaglia»

CAGLIARI - La decisione del ministero dell'Interno di smembrare la squadriglia antieconomici di Nuoro è oggetto di dure e polemiche nell'isola. La Federazione regionale unitaria CGIL-CISL-UIL ha diffuso un documento nel quale esprime forti preoccupazioni e critiche per la decisione governativa.

«D'altra parte - sostengono ancora i sindacati - permangono ed anzi si aggravano gli elementi di crisi economica e sociale, che sono tra le cause primarie dei fenomeni di delinquenza, come quello del banditismo».

NUORO - Perché il nucleo antieconomici di Nuoro viene smembrato? Sono cinquant'anni - su poco più di cento - gli agenti trasferiti a Torino e Milano. I motivi non sono stati chiariti dal Ministero dell'Interno. Ufficialmente i trasferimenti vengono giustificati per le solite «ragioni di servizio». La verità è un'altra. Quasi tutti i cento agenti del nucleo antieconomici avevano firmato il documento diretto al governo centrale, alla giunta regionale, ai partiti autonomistici e alle organizzazioni sindacali per denunciare la precarietà e l'insufficienza del servizio sorto appositamente per combattere meglio il banditismo nelle zone interne dell'isola. Quali sono, secondo le autorità centrali del Ministero dell'Interno, i «torti» degli agenti del nucleo antieconomico? Ogni sardo può rendersi conto dell'assoluta inconsistenza dei rinvii mossi dal ministro Ronconi (o chi per lui) scorrendo il documento incriminato.

«Ma è soprattutto urgente da parte del Ministero, a giudizio degli agenti del nucleo speciale, che venga no assegnati in via straordinaria mezzi tecnici e sostituiti appositamente studiati per prevenire i sequestri di persona. Sono altresì indispensabili corsi di addestramento e di polizia giudiziaria-investigativa presso la scuola Poligrafo. Bisogna, si tratta di un lavoro delicato, di una competenza di polizia giudiziaria, la mancanza di corsi di specializzazione, la penuria di automezzi impiegati nelle azioni «rapide» contro il banditismo.

L'autonomia dei servizi operativi

Gli agenti chiedono la autonomia locale dei servizi operativi ed investigativi, nonché rapporti partecipi con la questura nel corso della predisposizione ed organizzazione dei servizi. Rivendicano ancora una indipendenza retta dal nucleo speciale esclusivamente dalla Criminalpol e chiedono dei rapporti di coordinamento e non di comando della questura con gli organismi della provincia e dell'isola.

Esistono anche problemi «privati» Le famiglie degli agenti sono costrette a vivere in condizioni insostenibili, anche a causa della crisi degli alloggi. E' quindi fondata la sollecitazione al ministro dell'Interno perché prenda in considerazione le esigenze di chi si impegnano a far lavorare gli appartamenti sfiti e chiusi, da assegnare anche alle famiglie degli agenti, concorrendo al pagamento del canone ove questo risultasse troppo elevato e non certo alla portata delle ben note magre finanze del personale di polizia.

I risultati ovviamente non potevano che essere scarsi. Dell'inefficienza di questo servizio però i responsabili dell'ordine pubblico si sono accorti solo ad agosto, quando l'ondata di sequestri e imprese criminali aveva raggiunto il suo apice. Per fronteggiare la crescente criminalità sono stati istituiti dei pattugliatori automatici con pulmini Fiat 850: ancora una volta scarti dai mezzi utilizzati dalle mense per il trasporto delle vivande.

Esistono anche problemi «privati» Come ha risposto il Ministero dell'Interno? In un primo momento con alcuni provvedimenti che, in parte, riconosceva la giustizia degli rivendicazioni contenute nel documento (corsi di specializzazione, dotazione di mezzi sofisticati per meglio combattere il banditismo, alloggi e vitto migliori). Poi c'è stato un ripensamento, con la direttiva di trasferire 50 «ribelli». Secondo i sindacati, si tratta di una vera e propria rappresaglia. E' così che il governo Cossiga vuole dare la caccia ai banditi?

Filippo Veltri

Sandro Marinacci